

## L'AQUILA UN ANNO DOPO

Foto di Ettore Ferrari/Ansa



IERI Alcune persone si fermano davanti la casa dello studente a L'Aquila

no risolto il problema in pochi minuti. Antonio ringrazia il sindaco Cialente, «lo salvo perché è l'unico rimasto al suo posto». Ma per uno che punta i piedi quanti sono quelli che subiscono? Ricostruzione vuol dire fare i conti con i diritti e i sentimenti di queste persone, con le solidarietà e gli egoismi, con il senso civico e i conflitti. Le linee guida redatte dall'unità di missione diretta dall'architetto Gaetano Fontana assumono il conflitto e vedono due condizioni per procedere: l'indirizzo pubblico deve dettare con chiarezza le priorità, i cittadini devono partecipare, «per una elementare esigenza di democrazia» e perché sono loro «gli specialisti del quotidiano». Paludata nel linguaggio accademico, si fa strada la critica «al forte centralismo delle fasi iniziali della ricostruzione».

Un centralismo che fa impazzire gli aquilani su almeno tre punti: 1) le case A non hanno danni strutturali. «Avrebbero dovuto obbligare i residenti a rientrare», dice Peter Civisca di Paganica. Un crono-programma prevedeva i rientri per la scorsa estate, invece tutto va a rilento e chi fa da sé rischia la multa. E vive a disagio, perché è chiusa la rete del gas. C'è chi è andato avanti lo stesso e ha comprato boiler e piastre elettriche ma in 4500 sono ancora a spese dello stato. Ora le linee guida prevedono la sistemazione dei sottoservizi (gas, luce, acqua) e hanno individuato sei zone più facilmente aggredibili: «curiamo la ferita dai lembi», dice Fontana; 2) i puntellamenti anche dove si dovrebbe demolire. «Opere provvisorie e ricostruzione dovrebbero andare di pari passo», spiega l'architetto Antonio Perotti del Co-



## TENDOPOLI BLINDATE

Regole e divieti: gli sfollati subiscono gli ordini della Protezione civile (L'Unità, 16 giugno 2009)

mitatus aquilanus, «altrimenti si fa tre volte il lavoro, puntellamento, spuntellamento, demolizione o ricostruzione». «C'è un eccesso di messa in sicurezza», conferma Fontana; 3) i centri storici, quello de L'Aquila e quelli dei borghi agricoli del Cratere. A Onna gli abitanti organizzati in una Onlus hanno già un master plan, spiega Marco Caspini, «ma non c'è ancora un'ordinanza che chiarisca su quali finanziamenti possiamo contare».

«L'Aquila era una città da cui noi giovani fuggivamo», racconta Elisa Cerasoli. Ora che «non c'è

**MOLTE REGOLE  
MA POCO SENSO**  
SI PUNTELLA ANCHE DOVE  
SI DOVREBBE DEMOLIRE  
E SUI FONDI REGNA IL CAOS

più vince l'amore struggente per le sue pietre antiche, per i suoi abitanti e per la loro storia». Il terremoto è una tragedia ma «è anche l'opportunità di mettersi in gioco», dice Alessandro Tettamanti, uno dei ragazzi del centro sociale «3e32». L'architetto Fontana cerca di capovolgere quella frase passata di bocca in bocca all'alba di un anno fa: «L'Aquila non c'è più». «L'Aquila c'è – dice – diamoci 10 anni per ricostruire». Marco Morante, architetto del Collettivo 99 chiede un processo partecipato, anche perché, dice, «nessuno è stato eletto per la ricostruzione».